

Le Brigate rosse a Roma. La colonna romana e il rapporto con il territorio (1975-1976)

di Giada Iman Ferru

Abstract: This paper aims to investigate how the Red Brigades column was established in the capital around 1975/1976 following several previous attempts, with the intention of analysing the very first members of the column and how the core group became established in the area. Fundamental in this sense is the relationship with the varied reality of the territory. It is crucial, in fact, to bear in mind that the organisation's columns were born in specific metropolitan contexts which determined their characteristics, objectives, structures and history.

Keywords: Red Brigades; Roman column; '70s; Rome; Terrorism

Introduzione

Nel documento delle Brigate rosse *Alcune questioni per la discussione sull'organizzazione*, dell'estate del 1974, il quinto punto è dedicato alla strutturazione dell'organizzazione in colonne, descritte come: «l'unità organizzativa minima che riflette, sintetizza e media al suo interno tanto la complessità del polo e delle sue tensioni che la complessità dell'organizzazione, la sua impostazione strategica e la sua linea politica»¹. Il luogo prescelto per l'innesto delle colonne è la metropoli, dove - come sostiene il Collettivo Politico Metropolitano - «le contraddizioni appaiono più acute, dove il caos organizzato

¹ Brigate rosse, *Alcune questioni per la discussione sull'organizzazione*, senza luogo, estate del 1974, M.R. Prette (a cura di), *Le parole scritte*, Progetto Memoria, Sensibili alle foglie, Roma 2021, pp. 42-47, qui p. 44.

che caratterizza la società tardocapitalistica appare più evidente»². La colonna è, dunque, la struttura che concretizza la presenza dell'organizzazione in una specifica città e in un determinato territorio e ne gestisce la strategia, adattandola alle caratteristiche del territorio stesso. Alla luce di ciò, si dimostra di particolare interesse lo studio di una determinata colonna e della realtà nella quale si innesta sia per approfondire le condizioni, le motivazioni, le analisi che hanno portato allo sviluppo di una linea politica e strategica nazionale e del suo adattamento locale, ma anche per far luce su peculiarità e problemi della città, sui vari contesti sociali e culturali, sui luoghi di politicizzazione e sulle esperienze politiche precedenti dei membri di una specifica colonna.

In particolar modo, vale la pena di analizzare il rapporto tra la colonna romana e la capitale, sia perché la città di Roma presenta caratteristiche economico-sociali differenti rispetto alle città del triangolo industriale, scelte per l'innesto delle precedenti tre colonne sorelle³; sia perché a Roma si concretizza «l'attacco al cuore dello Stato» con la «Campagna di Primavera»⁴, articolata in azioni condotte contro uomini dello Stato e apparati militari a Roma e nelle città del nord, che trova la maggiore realizzazione il 16 marzo 1978, con il rapimento dell'onorevole Aldo Moro e l'uccisione dei cinque uomini della scorta, rendendo la città la «capitale del terrorismo»⁵.

Si ritiene necessario, dunque, ricostruire il contesto della città di Roma, metropoli estremamente popolosa, formatasi in parte senza l'ausilio di un adeguato piano regolatore, che vede una diversa presenza della classe operaia, soprattutto rispetto alle situazioni delle città del nord come Milano, Torino e Genova e una prevalenza degli impiegati nei servizi del settore terziario. La città è caratterizzata da una conflittualità sociale e da una violenza politica molto diffuse, dalla mobilitazione del Movimento studentesco alle lotte nelle periferie

² Soccorso Rosso, *Brigate Rosse. Che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cose se ne è detto*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 27. Il testo è estratto da *Lotta sociale e organizzazione nella metropoli*, in «Il Collettivo», n. unico, gennaio 1970.

³ Le prime tre colonne metropolitane dell'organizzazione vengono formate a Milano, Torino e Genova. La colonna genovese nasce nel gennaio del 1975, poco prima della colonna romana. Per ulteriori approfondimenti cfr. A. Casazza, *Gli imprendibili. Storia della colonna simbolo delle Brigate rosse*, DeriveApprodi, Roma 2013; C. Dogliotti, *La colonna genovese delle Brigate Rosse*, in «Asti Contemporanea», 9 (2003); S. Luzzatto, *Dolore e furore. Una storia delle Brigate rosse*, Einaudi, Torino 2023; D. Serafino, *La lotta armata a Genova. Dal Gruppo 22 ottobre alle Brigate Rosse (1969-1981)*, Pacini, Pisa 2016.

⁴ *La Campagna di Primavera*, senza luogo, marzo 1979, in M.R. Prette (a cura di), *Le parole scritte*, cit., pp. 267-285.

⁵ R. Bu, *Ecco i numeri che fanno di Roma la «capitale del terrorismo»*, ritaglio di giornale senza data e indicazione della testata, Archivio Flamigni, fondo Fiasco, b. 84. La documentazione è stata raccolta da Maurizio Fiasco negli anni 1977-1985 durante la sua attività di delegato della sezione Problemi dello Stato del PCI, diretta da Ugo Pecchioli e Franco Raparelli.

e nei quartieri, dove era molto frequente la presenza dei gruppi extraparlamentari. Per giunta, fin dai primissimi anni Settanta, Roma diviene il punto nevralgico dello scontro tra giovanissimi militanti della sinistra extraparlamentare e dell'estrema destra, scontro che vanta come terreni privilegiati le scuole, i quartieri e l'università che divengono i luoghi della politica. L'antifascismo militante, dunque, si configura come una componente rilevante nella nascita e nel radicamento del terrorismo a Roma. Alle esperienze di antifascismo militante si accompagna l'esperienza nei collettivi e comitati di quartiere, che traccia un percorso di mobilitazione nel quale l'*agency*⁶, intesa come la capacità di farsi promotore di cambiamento all'interno del proprio contesto sociale, diviene una componente fondamentale della propria identità politica e della propria narrazione in merito alle motivazioni della scelta di militanza. Nelle pagine seguenti si cercherà di mettere in luce come abitare e vivere nella capitale negli anni Settanta, con peculiarità e problemi che la caratterizzavano, abbia influito sia sulle prime esperienze di formazione politica e sociale dei membri della colonna, sia sulla strategia e le azioni dell'organizzazione nella città.

I luoghi della politicizzazione: scuole e quartieri

Roma negli anni Settanta è uno dei centri nevralgici della violenza politica⁷, terreno di coltura eccellente per le organizzazioni terroristiche che di lì a poco sarebbero emerse. In particolar modo, la città di Roma diviene uno degli spazi urbani privilegiati per accogliere gli scontri tra i militanti della sinistra extraparlamentare e dell'estrema destra. La specificità di Roma risiederebbe nel «costante stato di allerta» dei militanti antifascisti e neofascisti⁸. Una delle maggiori cause di conflittualità si può riscontrare nella compresenza territoriale

⁶ Lorenzo Bosi fa riferimento al concetto di *agency*, notando come: «Se la linearità non appartiene ai percorsi di vita degli ex militanti armati che ho intervistato, è altresì importante sottolineare come l'agentività che li ha spinti nella maggior parte dei casi all'interno della lotta armata della PIRA sembra essere stata un filo rosso nelle fasi seguenti». L. Bosi, *Vite di lotta armata. Storie di attivismo nella Provisional IRA*, Carocci, Roma 2016, p. 82.

⁷ Nel 1975 e nel 1976, Roma si posiziona già al primo posto nella graduatoria delle province per gli attentati di «Terrorismo politico», commessi dal 1° gennaio al 31 dicembre; si aggiudica il primo posto nel 1975 con ben 123 attentati e nel 1976 con 228, nel 1976 lo scarto con la città di Milano, seconda in graduatoria, è di 83 attentati (Milano è seconda in graduatoria con 145 attentati). In *Terrorismo politico: Graduatoria delle Province per gli attentati commessi nel periodo 1° gennaio-31 dicembre*, Roma, 15 gennaio 1977, relazione a cura della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Servizio ordine pubblico e stranieri, in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Roma, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio Generale, Fascicoli correnti dal giugno 1944-1990, anni 1976-1980, b. 62.

⁸ J. Matteo, *Parole pubbliche e memorie private. L'antifascismo militante a Roma negli anni Settanta*, Polis SA Edizioni, Nocera Superiore (SA) 2020, p. 49.

di militanti della sinistra parlamentare e extraparlamentare e neofascisti, con sedi di partito spesso ubicate nelle stesse vie⁹; con scuole, collettivi scolastici, federazioni giovanili, gruppi che si fronteggiano negli istituti o nell'università; con attività svolte negli stessi quartieri. Convivenza che già dalla fine degli anni Sessanta comporta un esacerbarsi della violenza, che si concretizza in schedature¹⁰, aggressioni mirate ai singoli, agguati, pestaggi, assalti alle sedi, incendi d'auto, impiego di armi da fuoco.

Roma è, dunque, una città particolarmente contesa nelle scuole, nell'università, nei quartieri, nelle strade e la conflittualità tra "rossi" e "neri" nella capitale assume spesso connotati territoriali¹¹. Infatti, l'obiettivo è di «conquistare» e «difendere» il territorio, con l'intento di impadronirsi della città a scapito dell'altra parte. Un esempio di termini che denotano l'idea di antifascismo territoriale è contenuto in un volantino del 1974, nel quale si annuncia lo sciopero generale degli studenti e la manifestazione prevista per il 18 gennaio a piazza Esedra, a firma del Collettivo Lavoratori studenti del Policlinico, Comitato politico ENEL, Il Comunista organizzazione rivoluzionaria, Potere operaio e Viva il comunismo, il testo recita: «Le carogne fasciste non devono parlare, CACCIAMO I FASCISTI dalle fabbriche, dai quartieri, dalle scuole»¹².

La conflittualità a Roma assume tratti territoriali tanto da ridurre delle zone vietate all'una o all'altra parte. La città appare «divisa come una scacchiera, coi quadrati riservati ai compagni e quelli presidiati dai fascisti. E guai a chi oltrepassava le linee»¹³. Le aree "rosse" per eccellenza erano Tiburtino, Centocelle, Appio Latino, Garbatella, San Lorenzo e Tufello. Tra le aree "nere", invece, si potevano annoverare Laurentina-Eur, Balduina, Ponte Milvio,

⁹ Per riportare alcuni esempi, nel quartiere Prenestino in via Gattamelata la sede del MSI si trovava al civico 126, mentre al numero civico 174 si trovava la sede del PCI; nel quartiere Tufello, la sede del MSI era al civico 70 di via Capraia, mentre al civico 72 era la sede del PCI.

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti cfr. G. Panvini, *Alle origini del terrorismo diffuso. La schedatura degli avversari politici negli anni della conflittualità (1969-1980). Tracce di una fonte*, in «Mondo contemporaneo», 3 (2006), pp. 141-164. Sull'innovazione delle pratiche di controinformazione apportate dallo strumento radiofonico, in particolar modo da Radio Onda Rossa, cfr. S. Corasaniti, *Volsci. I comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, Le Monnier, Firenze 2021.

¹¹ Proprio per l'importanza del territorio nella pratica dell'antifascismo a Roma, la studiosa Jessica Matteo ha coniato la categoria di «antifascismo territoriale». J. Matteo, *Parole pubbliche e memorie private*, cit., p. 159.

¹² Volantino del 18 gennaio 1974, Roma, *Il 18 gennaio bandiere rosse a Roma. Le carogne fasciste non devono parlare*, in Libreria Anomalia, centro di documentazione anarchica, disponibile presso il seguente URL: <http://www.libreriaanomalia.org/cacciamo-i-fascisti/>

¹³ G. Bianconi, *Mi dichiaro prigioniero politico*, Einaudi, Torino 2003, e-book, posizione 59.

Aurelio¹⁴, Prati-Mazzini, Colle Oppio e Tuscolano, con una compresenza di “neri” e “rossi” a Primavalle, Monteverde e Ostia. Le zone di Appio Tuscolano, Parioli, Salaria-Trieste e più in generale il centro città erano considerate calde per le violenze neofasciste¹⁵. Nella zona di Appio Tuscolano, infatti, erano presenti note sedi neofasciste quali la sede di via Noto, di via Acca Larenzia e di piazza Tuscolo, mentre la sinistra aveva una forte influenza presso il liceo Augusto e presso le aree urbane dell’Alberone e di Cinecittà¹⁶.

A Roma anche le scuole si tingono di colori politici; esempi di scuole “rosse” erano il liceo Dante Alighieri, il liceo Pilo Albertelli, il liceo Torquato Tasso, l’istituto tecnico industriale statale Fermi¹⁷, il liceo Cavour, il liceo Visconti, il liceo Mameli¹⁸ e il liceo Mamiani¹⁹; di scuole “nere” il liceo Azzarita, il liceo Giulio Cesare²⁰, il liceo Vivona²¹. La posizione della scuola nel quartiere era poi fondamentale per la vicinanza alle sedi del MSI, numerosi sono gli scontri nel quartiere Monte Mario-Balduina, tra le sedi del MSI di via Assarotti e di via delle Medaglie d’Oro e l’istituto Enrico Fermi, o nella zona Tuscolana, tra la sede missina di via Noto e il liceo Augusto. Inoltre, è interessante notare come gli organismi studenteschi della sinistra extraparlamentare, maggiormente presenti nelle scuole romane, afferissero soprattutto al Partito di unità proletaria, Lotta Continua e Avanguardia Operaia²².

¹⁴ Appunto manoscritto di Maurizio Fiasco, senza titolo, senza data, in Archivio Flamigni, fondo Fiasco, b. 52.

¹⁵ In Resoconti della *Camera dei Deputati*, 19 novembre 1976 - *Episodi di violenza a Roma*, intervento del Deputato Leo Canullo, del Partito Comunista Italiano, p. 9, in *Interventi degli On.li sottosegretari alla Camera dei Deputati su argomenti inerenti all’Ordine pubblico*. In ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto, Archivio Generale, Fascicoli correnti dal giugno 1944-1990, anni 1976-1980, b. 62. Una relazione del ministero dell’Interno del 1976, conferma che le zone «dove più inconsulta si è appalesata l’attività dei giovani estremisti di destra» erano Appio Tuscolano, Monte Mario, Salaria Parioli e Prati. *Relazione della Questura di Roma*, senza titolo, dell’8 aprile 1976, pp.1-12: p.2. In ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto, Archivio Generale, Fascicoli correnti dal giugno 1944-1990, anni 1976-1980, b. 42.

¹⁶ J. Matteo, *Parole pubbliche e memorie private*, cit., p. 50.

¹⁷ Documento senza titolo, presumibilmente del Movimento studentesco, senza data, forse del 1968/1969, presso Fondazione Feltrinelli di Milano, fondo Nuova Sinistra Italiana, b. 50.

¹⁸ *Relazioni riferitisi a situazioni del 15/10/1968*, datata Roma 22.10.1968, a cura di singoli o gruppi del Movimento Studentesco, presso Fondazione Feltrinelli di Milano, fondo Nuova Sinistra Italiana, b. 56.

¹⁹ V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 308.

²⁰ R. Bultrini, *Il vivaio nero tra i banchi di scuola*, in «l’Unità», 7 novembre 1980, ospitato in una raccolta di articoli operata da Maurizio Fiasco, in Archivio Flamigni, fondo Fiasco, b. 161.

²¹ R. Bultrini, *E partirono dalle scuole «alla conquista» dell’Eur*, in «l’Unità», senza data, ivi.

²² *L’estremismo a Roma*, in Fondazione Gramsci, Partito Comunista Italiano, anno 1975, documentazione classificata, sezioni di lavoro, attività antifasciste, b. 294.

È nelle scuole di questa città contesa che i giovani militanti muovono i primi passi politici, prevalentemente contro gli avversari, sperimentando le prime forme di violenza per affermare la propria presenza nell'istituto o per rimarcarla. Dall'attività politica nelle scuole si passa all'attività politica nel quartiere, spesso condotta parallelamente, e nell'università. Nel quartiere, il «controllo» del territorio non si esplica solo nell'ottica dicotomica dello scontro con il «nemico fascista», bensì anche nelle pratiche di difesa delle occupazioni delle case e nella lotta al carovita, con autoriduzioni delle bollette, dei fitti, dei trasporti e con i cosiddetti «espropri proletari», che contribuiscono a creare e affermare un «contropotere territoriale»²³, esplicitato attraverso la creazione delle «basi rosse»²⁴, potere che si doveva opporre al controllo delle amministrazioni, delle forze dell'ordine e dello Stato più in generale.

Questo «controllo» del quartiere si unisce alla capacità di *agency*, intesa come «[la] necessità di sentirsi agenti di cambiamento sociale»²⁵ all'interno del proprio contesto. L'agentività diviene, infatti, una componente frequente della narrazione sia della propria identità politica che in merito alle motivazioni della scelta di militanza e d'ingresso in gruppi armati. A proposito delle prime esperienze politiche di quartiere Antonio Savasta, in alcuni stralci del resoconto stenografico dell'interrogatorio del 6-7 aprile 1982, evidenzia come il farsi promotore di cambiamento all'interno del proprio contesto sociale fosse alla base della propria militanza:

Il problema dell'entrata in un collettivo del genere [Co.Co.Ce.] è semplicemente la volontà e la coscienza politica di alcuni problemi. Soprattutto all'interno di quartieri romani come Prenestino e Centocelle, si sente molto e pesa molto sulle spalle di ragazzi anche molto giovani (ecco perché c'è una leva di giovani brigatisti) la ghettizzazione del quartiere, l'impossibilità politica ed anche sociale di poter essere un soggetto per il cambiamento di qualsiasi tipo di cosa, all'interno della struttura abbastanza complessa, dove è quasi impossibile per dei ragazzi contare qualcosa²⁶.

²³ L'idea di costruire il «contropotere» deriva dal concetto di autonomia operaia «inteso come diritto proletario che nasce dalla lotta e dalla capacità di autorganizzazione della classe in fabbrica, ma anche nelle scuole e sul territorio». E. Mentasti, *Senza tregua. Storia dei Comitati comunisti per il potere operaio (1975-1976)*, Colibrì, Milano 2012, p. 24.

²⁴ Nel 1972, durante un convegno di quadri di Potere Operaio che si svolge a Firenze, si teorizza il progetto delle «basi rosse», che prevedeva una saldatura tra «le avanguardie in fabbrica e proletarie nei quartieri» per gestire autonomamente le lotte, creando un «commando operaio e proletario», base per una eventuale presa di potere nella metropoli. A. Grandi, *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere Operaio*, Einaudi, Milano 2003, e-book, posizione 147.

²⁵ L. Bosi, *Vite di lotta armata*, cit., p. 82.

²⁶ In Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n.5 volume LVI, Interrogatorio di Antonio Savasta stralci 6-7 aprile 1982, p. 761.

Da una parte, dunque, si deve «proteggere» il territorio dai «fascisti» e dallo Stato, dall'altra si deve agire sul territorio per migliorarlo attraverso la militanza in collettivi e comitati. Nel quartiere, quindi, la politica si fa sia in senso «difensivo», nell'ottica soprattutto di un antifascismo territoriale, non solo contro i militanti neofascisti ma anche contro lo Stato «imperialista, fascista e stragista» e le forze dell'ordine asservite allo Stato; sia in senso «attivo», per cercare di migliorare le condizioni del proprio luogo di origine, abitazione o militanza.

Le giornate di San Basilio come "perdita dell'innocenza romana"

Roma dagli anni Cinquanta è una città in forte crescita demografica. Nel 1971 la popolazione tocca i 2.782.000 abitanti con un incremento del 27% rispetto al 1961²⁷, interrotto soltanto a partire dal 1974²⁸.

La forte crescita della popolazione nella capitale, aggravata da un massiccio fenomeno di immigrazione interna (soprattutto dal sud e dal nord-ovest del territorio nazionale e dallo stesso territorio metropolitano) causato in larga parte dalla ricerca di impiego pubblico, comporta una forte e immediata richiesta di alloggi, non solo per accogliere i nuovi arrivati ma anche per sanare situazioni di coabitazione, sovraffollamento, alloggi precari sprovvisti di adeguati servizi igienici²⁹. Più famiglie si trovavano ad abitare collettivamente in baracche³⁰, ruderi, casette provvisorie, alcune messe appunto negli anni del fascismo, costruite «fra gli archi o a ridosso dell'antico acquedotto, coniugando pittoresco e povertà estrema»³¹. Se da una parte si sviluppano grandi progetti di edilizia popolare fin dagli anni Cinquanta³², dall'altra parte tanti fattori concorrono a

²⁷ La stabilizzazione in città per i nuovi arrivati viene resa ancor più difficoltosa dalle leggi contro l'urbanesimo del periodo fascista, rimaste in vigore dagli anni Trenta fino al 1961. Tali dispositivi impedivano alla persona immigrata l'iscrizione nel registro anagrafico del comune di arrivo, vincolandola all'iscrizione alle liste del collocamento che necessitavano, però, della residenza nel comune stesso. In tal modo «Una parte rilevante degli immigrati vive dunque in condizioni di clandestinità: secondo alcune stime, nel 1958 Roma ospita oltre 300.000 immigrati non residenti, il 15% circa della popolazione della città». In A. Portelli, B. Bonomo, A. Sotgia, U. Viccaro, *Città di parole. Storia orale di una periferia romana*, Donzelli, Roma 2007, pp.21-22.

²⁸ V. Vidotto, *Roma Contemporanea*, cit., p. 298.

²⁹ Ivi, p. 279.

³⁰ Un documento molto interessante è il documentario *Terzo mondo sotto casa*, regia di Giuseppe Ferrara, del 1970, con commento e consulenza di Franco Ferrarotti, autore nel 1968 dell'omonimo articolo, pubblicato in «La critica sociologica», 7, pp. 3-8. Disponibile presso Archivi AAMOD, presso il seguente URL: <http://patrimonio.aamod.it/aamod-web/film/detail/IL8040010294/22/terzo-mondo-sotto-casa.html?startPage=0&idFondo=>

³¹ V. Vidotto, *Roma Contemporanea*, cit., p. 280.

³² Come la Gestione Ina-Casa al Tiburtino, Tuscolano e al Valco San Paolo, l'attività dell'UNRRA-Casas a San Basilio, l'intervento comunale presso il quartiere Villa Gordiani e i complessi edilizi dell'Istituto Case Popolari. Ivi, pp. 281-282.

offrire risposte insufficienti alle richieste della popolazione, abitante in larga parte le periferiche borgate romane³³.

Queste condizioni di degrado e di disagio favoriscono l'apertura di uno spazio conflittuale nelle borgate romane che diventano teatro di formazione e crescita di nuovi soggetti sociali e politici. Le lotte sociali, infatti, erano state egemonizzate negli anni Cinquanta e Sessanta dal Partito Comunista Italiano, al quale nei primi anni Settanta si aggiungono i gruppi della sinistra extraparlamentare, che rendono le borgate il loro campo d'intervento privilegiato. Le proteste per la casa degli occupanti abusivi, coadiuvati dai gruppi della sinistra extraparlamentare, divengono un vero e proprio problema di ordine pubblico, secondo la Prefettura di Roma il problema più impellente dell'anno 1971³⁴.

Le esperienze di quartiere, in particolar modo le esperienze di difesa degli occupanti negli scontri con le forze dell'ordine, divengono pratiche di allenamento alla violenza formative per i primi membri della colonna romana brigatista. Come nota Donatella della Porta:

La violenza crebbe soprattutto attorno alla difesa di alcuni territori, reali o simbolici: le case occupate, la manifestazione vietata, eccetera. La pratica frequente delle battaglie di strada portò alla ritualizzazione dello scontro fisico; i morti in piazza divennero eroi e le giornate di lutto furono commemorate invocando vendetta, mentre la resistenza alle cariche veniva presentata come ribellione positiva alla «violenza dello Stato»³⁵.

Gli scontri del settembre 1974 presso il quartiere San Basilio, infatti, vengono narrati e ricordati da alcuni ex brigatisti come una sorta di «perdita dell'innocenza romana»; un evento catalizzatore e radicalizzante nella scelta di intraprendere la cosiddetta «lotta armata», un avvenimento «termometro»,

³³ Nella metà degli anni Sessanta, contro gli abusi e l'illegalità delle concessioni edilizie si schiera Antonio Cederna, con il suo *Mirabilia Urbis*, riprendendo le linee di un discorso di Aldo Natoli, pronunciato nel 1954 in qualità di Consigliere Comunale del PCI, raccolto nel volume *Il sacco di Roma. La speculazione edilizia all'ombra del Campidoglio*, Supplemento al «Quaderno dell'Attivista», 7 (1954). Natoli denunciava gli speculatori e la complicità dell'amministrazione comunale, quest'ultima accusata di remare contro lo sviluppo di una edilizia popolare per il proprio tornaconto economico, evitando di approntare un nuovo piano regolatore. Nel 1954, infatti, vengono approntate le linee ispiratrici del nuovo piano regolatore, ma bisogna attendere dicembre del 1962 per l'approvazione dello stesso. Ivi, pp. 296-297.

³⁴ *Relazione sulla situazione politica, sindacale ed economica della provincia* - periodo 01.12.1970-31.03.1971 e periodo 16.07.1971-31.11.1971 - a cura della Prefettura di Roma per il Gabinetto del Ministero dell'Interno. In ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio Generale, Fascicoli correnti dal giugno 1944-1990, anni 1971-1975, b. 535.

³⁵ D. della Porta, *Movimenti sociali, terrorismo e istituzioni*, in M. Lazar, M.A. Matard-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Bologna 2010, e-book, posizione 109-119, qui p. 112.

interpretato come la presa di coscienza e la maturazione di una classe sociale – il proletariato - che sembrava pronto a imbracciare le armi contro lo Stato.

La narrazione di quelle giornate assume a posteriori una rilevante importanza nella giustificazione della scelta di entrare a far parte di gruppi armati e organizzati, a proposito Antonio Savasta ricorda:

Sì, la svolta decisiva sono gli scontri per la casa a San Basilio. Perché? Perché io e il comitato mantenevamo la nostra presenza nella scuola, ma i temi non vivevano più nella scuola, vivevano già nel sociale, nell'occupazione delle case, nell'autoriduzione, nella difesa di questi bisogni; era tutto il discorso dei bisogni antagonisti. [...] Mentre facciamo un attacco a una postazione della polizia c'è questa sparatoria da parte della polizia e muore questo ragazzo e io l'ho vissuta proprio male, molto male. Ritorno da questi scontri la sera e poi la notte c'è stata una sparatoria incredibile perché quelli della sezione sono ritornati, non solo quelli della sezione ma in generale tutti sono ritornati armati e hanno fatto l'ira di Dio, cioè scontro a fuoco con la polizia, tanto è vero che sono stati feriti dei poliziotti con colpi d'arma da fuoco. [...] E lì secondo me c'è stato un salto di risposta a questo problema; comincio a dire seriamente [che] il problema è che a questa cosa va risposto con un'organizzazione non solo sui bisogni ma politica, generale, armata, clandestina, e così via, e iniziano seriamente i primi discorsi di organizzazione clandestina non solo in funzione delle lotte ma in funzione della presa di potere³⁶.

Durante gli scontri tra occupanti e militanti della sinistra extraparlamentare e forze dell'ordine nel quartiere, l'8 settembre del 1974, muore Fabrizio Ceruso, giovane militante di autonomia del Collettivo politico di Tivoli³⁷, raggiunto da un colpo d'arma da fuoco. A seguito della morte del giovane, si verificano scontri a fuoco tra alcuni abitanti del quartiere, alcuni militanti e le forze dell'ordine, che convincono Bruno Seghetti e altri che i proletari «Sono pronti a lottare in prima persona»³⁸. Inoltre, a seguito della morte di Ceruso e dei duri scontri, si ottengono per gli abitanti abusivi sgomberati alcuni alloggi nella zona di Casal Bruciato di proprietà dell'ENASARCO (Ente Nazionale di Assistenza per gli Agenti e i Rappresentanti di Commercio) e proprio i fatti di San Basilio accelerano l'iter di approvazione della legge regionale 70 del 10 ottobre³⁹, che permette agli istituti

³⁶ R. Catanzaro, L. Manconi (a cura di), *Storie di lotta armata*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 433-434, intervista di Giuseppe De Lutiis ad Antonio Savasta.

³⁷ Una straordinaria testimonianza è rappresentata dai servizi fotografici di Rodrigo Pais, *Agenti di polizia a San Basilio il giorno dopo l'uccisione di Fabrizio Ceruso. Roma, 9.9.1974 e Funerali di Fabrizio Ceruso. Roma, 13.9.1974*, ospitati presso l'Archivio Rodrigo Pais/ Anni di piombo/ 1974, disponibili grazie al lavoro di digitalizzazione e catalogazione iniziato nel 2012 nell'ambito del Catalogo del Polo Bolognese SBN/UBO. Disponibili presso i seguenti URL: <https://bub.unibo.it/it/bub-digitale/archivio-rodrigo-pais/anni-di-piombo/1974/agenti-di-polizia-a-san-basilio-il-giorno-dopo-luccisione-di-fabrizio-ceruso-roma-9-9.1974?bid=UBO4936194>
<https://bub.unibo.it/it/bub-digitale/archivio-rodrigo-pais/anni-di-piombo/1974/funerali-di-fabrizio-ceruso-roma-13-9.1974?bid=UBO4936201>

³⁸ G. Bianconi, *Mi dichiaro prigioniero politico*, cit., posizione 43.

³⁹ S. Corasaniti, *Volsci*, cit., p. 70.

Autonomi per le Case Popolari del Lazio di procedere alla locazione di immobili di proprietà privata «limitatamente ai nuclei familiari particolarmente bisognosi che non possono trovare altra idonea sistemazione»⁴⁰. Per questi avvenimenti conseguenti agli scontri, le giornate di San Basilio vengono talvolta ricordate nella memorialistica come una grande vittoria popolare, come nel caso dell'autobiografia di Salvatore Ricciardi, entrato nella colonna romana intorno al 1977-1978⁴¹.

Interessante è la narrazione di Prospero Gallinari sulle giornate di San Basilio. Nel settembre 1974, infatti, erano a Roma anche due brigatisti del nord, giunti per conoscere la città e far fronte alle prime necessità logistiche per la costruzione della colonna. Prospero Gallinari e Fabrizio Pelli, incuriositi dai titoli di giornale che trattavano di questa «dura lotta in corso alla borgata di San Basilio per il diritto alla casa», si dirigono nel quartiere per assistere agli scontri. Gallinari ricorda di aver considerato proprio le lotte di San Basilio «come primo sentore del clima politico e sociale romano»⁴².

Il «potenziale» della situazione romana – secondo Gallinari – derivava, infatti, da «l'ingresso nell'organizzazione di molti compagni che svolgono attività pubblicamente riconosciute nei quartieri di periferia»⁴³. Di contro, alcuni membri di altre colonne, come il reggiano Roberto Ognibene, vedevano l'esperienza romana come «composita e contraddittoria» e di «ispirazioni diverse» rispetto alle situazioni del nord⁴⁴, ovvero contraddistinta da legami «non interni alla canalizzazione fabbrichista»⁴⁵. Tuttavia, l'iniziale diffidenza verso i «romani parassiti» sembra talvolta venire superata attraverso il contatto diretto con la colonna romana, durante dei brevi soggiorni capitolini; è il caso di Piero Panciarelli, membro dell'organizzazione e operaio FIAT che, in occasione della partecipazione a «un'azione di autofinanziamento» contro il ministero dei Trasporti a Roma, viene colpito positivamente dal radicamento dell'organizzazione nel territorio⁴⁶.

⁴⁰ Interventi urgenti per la casa, legge 70 del 10 ottobre 1974, disponibile presso il seguente URL: <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=1480&sv=storico>

⁴¹ S. Ricciardi, *Maelstrom. Scene di rivolta e autorganizzazione di classe in Italia (1960-1980)*, DeriveApprodi, Roma 2011, p. 361.

⁴² P. Gallinari, *Un contadino nella metropoli. Ricordi di un militante delle Brigate Rosse*, Pgreco, Milano 2012, pp. 109-110.

⁴³ Ivi, p. 204.

⁴⁴ G. Bocca, *Noi terroristi. 12 anni di lotta armata ricostruiti e discussi con i protagonisti*, Garzanti, Milano 1985, e-book, posizione 132.

⁴⁵ Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n. 5, vol. 1, Roma 1983, p. 14.

⁴⁶ G. Bianconi, *Mi dichiaro prigioniero politico*, cit., posizione 89.

Fondare una colonna a Roma

Nel 1974 le Brigate rosse passano dalla fase di «propaganda armata» alla fase «dell'attacco al cuore dello stato»⁴⁷. Nell'elaborato sull'«Istruttoria Moro-ter» a cura del SISDE si evidenzia come:

Nei volantini B.R., diffusi nei primi mesi del '74, si delineano i nuovi obiettivi contro i quali saranno, in seguito, indirizzate le azioni di lotta delle B.R.: lo Stato (non più, quindi, solo i neofascisti) e tutte le forze politiche «portatrici di ristrutturazione dell'entità statale ai fini della centralizzazione». Risulta, di conseguenza, inderogabile la creazione di una organizzazione terroristica operante nella città in cui risiedono le strutture e gli uomini preposti al governo della cosa pubblica⁴⁸.

Roma viene scelta, dunque, con l'intenzione di portare l'attacco allo Stato, laddove le sue istituzioni hanno la loro sede privilegiata. Infatti, nella Risoluzione della Direzione Strategica dell'aprile 1975 si teorizza il progetto dell'attacco al cuore dello Stato, incarnato dalla Democrazia Cristiana, quale elemento imprescindibile della nuova strategia dell'organizzazione⁴⁹.

Già nel 1971-1972 vi erano stati dei tentativi di costruzione di un nucleo delle Brigate rosse nella capitale⁵⁰. Nel 1974, Alberto Franceschini, Prospero Gallinari e Fabrizio Pelli vengono a Roma per instaurare e saldare rapporti politici e ricercare le basi necessarie alla costruzione. Nel 1974, Fabrizio Pelli si

⁴⁷ Nel comunicato n. 1 del sequestro di Mario Sossi, diffuso il 19 aprile 1974, è possibile leggere il riferimento: «Contro il neogollismo portare l'attacco al cuore dello stato!», le stesse parole si trovano in un omonimo opuscolo, pubblicato il 13 maggio 1974 nel «Giornale d'Italia» e ne «Il Tempo». Nel maggio e nel giugno dello stesso anno lo slogan «Portare l'attacco al cuore dello stato» torna sia nell'autointervista pubblicata su «l'Espresso», n. 20, del 16 maggio 1974 sia nel volantino di rivendicazione della morte dei due missini, Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola, uccisi a Padova da un commando brigatista il 17 giugno. In Soccorso Rosso, *Brigate Rosse*, cit.

⁴⁸ Documento a cura del SISDE con oggetto: *trasmissione di elaborato su: "Istruttoria Moro-ter"* del 10 settembre 1984, pp. 1-38, qui p. 4. In Raccolte speciali, Direttiva Prodi (2008), Presidenza del Consiglio dei ministri, Agenzia informazioni e sicurezza interna – AISI, Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica – SISDE, Atti inerenti al caso relativi a criminalità organizzata e eversione politica [1979-1994], 5: Eversione di sinistra. Operazione della polizia e inchiesta della magistratura romana sulle attività delle Brigate rosse dal 1977 al 1982 (Moro Ter, giudice istruttore dr. Priore) (1982-1984), 4: Trasmissione di elaborato su 'istruttoria Moro-ter' (1984 set. 10).

⁴⁹ *Risoluzione della Direzione Strategica*, senza luogo, aprile 1975, per ulteriori approfondimenti Cfr. M.R. Prette (a cura di), *Le parole scritte*, cit., pp. 53-65; Soccorso Rosso, *Brigate Rosse*, cit.; V. Tessandori, *BR. Imputazione: banda armata. Cronaca e documenti delle Brigate Rosse*, Baldini&Castoldi, Milano 2003.

⁵⁰ «Analisi delle evidenze processuali e documentali relative all'uccisione dell'on. Moro, con particolare riferimento a quanto emerso nei procedimenti "Moro quater" e "Moro quinquies" e nelle dichiarazioni dei brigatisti in sede processuale e pubblicistica (prot.n.2979-31.05.2017)», doc. N.1068/1, p. 3.

occupa dell'acquisto dell'appartamento in via Baldissera n. 61, rivenduto nell'estate dell'anno seguente⁵¹. L'arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini, nel settembre dello stesso anno, costringe, però, al rinvio del progetto.

La colonna si costituisce solo verso la fine del 1975 e l'inizio del 1976, attraverso il reclutamento ad opera di Mario Moretti, Maria Carla Brioschi e Franco Bonisoli, regolari del nord giunti per aiutare Moretti nella costruzione della nuova colonna⁵².

Alcune testimonianze sostengono che nel 1975 le intenzioni di Moretti non fossero tanto tese alla costruzione di una vera e propria colonna dell'organizzazione, bensì a coltivare una rete di simpatizzanti sulla quale poter contare per esigenze logistiche, come la disponibilità di appartamenti o macchine⁵³. Anche Valerio Morucci sostiene che l'idea iniziale comprendesse solo

⁵¹ A tale proposito è interessante un appunto della divisione Affari Riservati del ministero dell'Interno, a cura dell'ufficio di Torino del novembre 1975, sull'appartamento in via Baldissera. Si dice, infatti, che il sedicente Giorgio Mariani, indicato come acquirente dell'appartamento, potesse essere in verità Antonio Cristofolini, residente in via Mariani n. 8 a Trento, amico di Renato Curcio. Questa osservazione viene fatta sulla base del gioco tra nome falso e via di residenza che si era già verificato nell'acquisto della cascina di Arzello da parte di Mara Cagol con il nome falso di Vera Perini, poiché in quel periodo Cagol abitava in via Perini a Trento. In *Roma-12-10-1975, Covo B.R.-Via Baldissera, 31/1*, Raccolte speciali, Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione affari riservati, Affari riservati (archivio Russomanno) [1957-1981], Sinistra [1966-1981], Brigate rosse [1970-1981], Covi [1974-1977], 28: Covo di Roma, via Baldissera, 61/1-12.10.1975 [1975].

⁵² Nell'elaborato "Istruttoria Moro-Ter" del SISDE viene evidenziato come Moretti «pone in essere tre tentativi di costituzione della struttura terroristica (secondo quanto riferito da Savasta, Donat Cattin e Cianpanelli [sic!], tali tentativi vennero indicati come B.R. 1, B.R. 2, B.R. 3)», in *documento a cura del SISDE con oggetto: trasmissione di elaborato su: "Istruttoria Moro-ter"* pp. 1-38, qui p. 5, in Raccolte speciali, Direttiva Prodi (2008), Presidenza del Consiglio dei ministri, Agenzia informazioni e sicurezza interna – AISI, Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica – SISDE, Atti inerenti il caso relativi a criminalità organizzata e eversione politica [1979-1994], 5: Eversione di sinistra. Operazione della polizia e inchiesta della magistratura romana sulle attività delle Brigate rosse dal 1977 al 1982 (Moro Ter, giudice istruttore dr. Priore) (1982-1984), 4: Trasmissione di elaborato su 'istruttoria Moro-ter' (1984 set. 10). Secondo Antonio Savasta, nel 1975, Mario Moretti prende contatti prima con il cosiddetto «Turco», dipendente dell'INPS, responsabile politico dell'Organizzazione Proletaria Romana, contatto che però non porta a nulla di concreto (B.R. 1). Sempre secondo Savasta, nello stesso anno, il «dirigente della squadra armata di Viva il Comunismo», si propone a Mario Moretti come dirigente della futura colonna, la proposta, però, non viene accolta (B.R. 3). In Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n. 5, vol. LVI, Interrogatorio di Antonio Savasta 27 marzo 1982, p. 513. Secondo le dichiarazioni di Marco Donat Cattin il secondo tentativo era stato effettuato «nei confronti dell'area dei servizi, ENI AGIP ALITALIA ecc.». In Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n. 5, vol. XC, Interrogatorio di Marco Donat Cattin, 4 maggio 1981 a Torino, p. 753.

⁵³ Bruno Seghetti in G. Bianconi, *Mi dichiaro prigioniero politico*, cit., posizione 47.

un nucleo logistico di appoggio⁵⁴, una base sicura per sostenere i militanti che sarebbero giunti da fuori e non la costruzione di una vera e propria colonna.

Tuttavia, nel 1976 si forma una nuova colonna dell'organizzazione, composta da regolari e irregolari del posto. Un documento del Comando dei Carabinieri interregionale Podgora (Ufficio OAIO), può aiutare a comprendere la consistenza numerica della colonna romana, che nel 1978 si aggira intorno ai 30-50 elementi presunti, con la presenza accertata di 15 elementi⁵⁵. La colonna romana diviene, infatti, una delle colonne più numerose, unitamente alla colonna torinese⁵⁶.

Formare una colonna a Roma

I primi membri della colonna romana provengono essenzialmente da quattro esperienze politiche precedenti: Potere Operaio di Centocelle, legato poi alle esperienze del Comitato Comunista Centocelle, del gruppo Lotta Armata per il Potere Proletario e delle Formazioni Comuniste Armate, Potere Operaio Tiburtino, il gruppo Viva il Comunismo di Torre Spaccata, Centocelle, Villa Gordiani e il Comitato Comunista Rivoluzionario Mario Salvi, legato a Autonomia⁵⁷.

È Antonio Savasta a offrire qualche informazione sulla progressione d'ingresso:

Morucci recluta per le B.R. Seghetti; Seghetti a sua volta introduce nelle B.R. me, Arreni, Emilia Libera, Casimirri, la ragazza di questi. Casimirri e la sua ragazza portano nelle B.R., a loro volta, Titti, Silvestro e Carletto. Siamo a fine '76, e inizio '77. Poco prima confluiscono nelle B.R. i cosiddetti Tiburtaros, cioè alcuni elementi provenienti dalla sede di Potop del quartiere Tiburtino.

⁵⁴ V. Morucci, *La peggio gioventù. Una vita nella lotta armata*, Rizzoli, Milano 2004, p. 123.

⁵⁵ Documento b) *Movimenti eversivi particolarmente attivi e loro principali esponenti, zone di maggiore influenza, probabile consistenza numerica, seguito o effettivo*, redatto dal Comando interregionale Podgora, Ufficio OAIO. Raccolte speciali, Direttiva Prodi (2008), Ministero della difesa. Arma dei Carabinieri, 3: Fenomeno terroristico ed eversivo in Italia (1978), 2: Dati su attività svolta dall'Arma (1978).

⁵⁶ Documento senza titolo, con inizio «Il 5 e il 10 gennaio 1977...», Brigate rosse. La colonna romana delle Br (2000); (2 sottosottoserie - 4 sottoserie - 8 serie), documentazione raccolta da Sergio Flamigni durante la sua attività come senatore e membro delle Commissioni Parlamentari, in Fondo Sergio Flamigni, Archivio Flamigni, b. 46. Emilia Libera, a proposito del bilancio economico della colonna romana, a lei affidato nel semestre del 1980, sostiene: «la colonna romana aveva il bilancio più grosso tra le colonne perché era la più numerosa». In Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n. 5, vol. LXXV, udienza del 17 maggio 1982, p. 203.

⁵⁷ *Ricostruzione delle basi di cui le "Brigate Rosse" disponevano in Roma*, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, 10 aprile 2017, documento declassificato il 17 gennaio 2018.

[...] Contemporaneamente un gruppo proveniente da “Viva il Comunismo” [...] entra anch’esso nelle B.R. a fine ’76- inizi ’77. Si tratta sempre di reclutamenti del Moretti che già, come detto, aveva portato nelle B.R. sia Morucci che i Tiburtaros ⁵⁸.

Dalla progressione degli ingressi nella nuova colonna dell’organizzazione è evidente che fondamentale era la rete di relazioni formatasi precedentemente, soprattutto amicali⁵⁹, reti contraddistinte da «omogeneità politica», ovvero «composte da persone che condividevano la militanza in piccoli gruppi – Collettivi, Circoli – della sinistra più radicale»⁶⁰. Anche perché, come nota Donatella della Porta: «Il reclutamento era, infatti, meno rischioso quando c’era un rapporto di reciproca fiducia fra reclutatore e reclutato. Le reti di relazioni affettive offrivano, così, una sorta di base di lealtà fra le persone»⁶¹. Una solida e articolata rete di relazioni tra i militanti, costruita durante le esperienze politiche precedenti, diviene, dunque, una condizione necessaria per la costruzione delle fondamenta della colonna e per il suo sviluppo⁶².

La conoscenza del territorio, delle dinamiche e degli attori politici era considerata una caratteristica preziosissima per i primi membri della colonna, per questo Bruno Seghetti diventa uno dei più proficui reclutatori dell’organizzazione. Su Seghetti, Bianconi scrive:

Claudio diventa una delle principali pedine del nuovo progetto, grazie alla sua conoscenza del movimento romano. Nessuno meglio di lui è in grado di dire dove le Br possono andare a pescare, in quali ambienti la propaganda può avere successo, quali obiettivi si possono individuare in questo o quel quartiere. Lui stesso, una volta entrato, si preoccupa di contattare e arruolare nuovi brigatisti o fiancheggiatori. Forte dell’esperienza e della pratica accumulata negli ultimi anni, contribuisce contemporaneamente ad allargare le disponibilità logistiche dell’organizzazione⁶³.

A tale proposito, anche Savasta ricorda come dalla scelta dei militanti da reclutare sul territorio dipendesse la costruzione, e dunque, l’efficienza della

⁵⁸ Commissione parlamentare d’inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l’assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n. 5, vol. LVI, Interrogatorio di Antonio Savasta, 27 marzo 1982, p. 512.

⁵⁹ È Donatella della Porta a evidenziare come: «I nostri dati indicano, invece, che la decisione di aderire alle formazioni armate veniva presa da individui che erano inseriti in dense reti di rapporti amicali, sviluppati all’interno di piccoli gruppi politicamente attivi. Questa scelta non veniva, inoltre, compiuta individualmente, ma da nuclei di persone legate l’un l’altra da rapporti affettivi di varia natura e da comuni esperienze di militanza». In D. della Porta (a cura di), *Il terrorismo di sinistra*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 33-34.

⁶⁰ Ivi, p. 295.

⁶¹ Ivi, p. 153.

⁶² A tale proposito, della Porta nota come: «La rapidità di crescita dell’organizzazione è dipesa dalla misura in cui i suoi membri avevano mantenuto appartenenze esterne al gruppo, in particolare in reticoli sociali fortemente predisposti alla violenza politica». Ivi., p. 203.

⁶³ G. Bianconi, *Mi dichiaro prigioniero politico*, cit., posizione 48.

brigata: «la capacità politica delle singole brigate all'interno dei quartieri era legata semplicemente e costantemente al reclutamento personale cioè dei singoli soggetti politici»⁶⁴.

I membri della colonna conoscono molto bene, infatti, attori, territorio e dinamiche nelle quali agiscono e costituiscono le brigate territoriali nei luoghi in cui sono da sempre politicamente attivi. Le prime brigate territoriali, formatesi intorno al 1976, sono rispettivamente la brigata Centocelle, Primavalle e Torre Spaccata⁶⁵. Le aree d'influenza dell'organizzazione comprendevano, difatti, Centocelle, Tiburtino, Primavalle e Cinecittà, che ricalcavano la presenza delle quattro sedi di Potere Operaio⁶⁶. L'opera di reclutamento si estendeva maggiormente nel «triangolo» di Centocelle, Torre Spaccata e Cinecittà, in particolar modo Torre Spaccata veniva definita «Br city», per la forte presenza dell'organizzazione nel quartiere⁶⁷.

Una prima organizzazione sul territorio

La colonna, inizialmente, utilizza come basi le case di proprietà dei membri. Uno dei primi appartamenti presi in locazione è in via Gradoli n. 96, covo che verrà scoperto il 18 aprile 1978, in pieno sequestro Moro. Una delle prime strutture tecniche del fronte logistico è l'attività tipografica in via Renato Fucini n. 31, una ulteriore struttura è l'officina in via dei Pini, luogo di formazione di documenti falsi, targhe, riparazioni radio. La sede della direzione della colonna è in un appartamento in affitto in via Chiabrera⁶⁸.

Rispetto alle prime azioni, il 1976 sembra essere un anno di assestamento della colonna, la prima azione a firma delle Brigate rosse si verifica il 7 dicembre dello stesso anno ed è l'incendio dell'auto di un costruttore edile vicino alla DC, Vittorio Ferrari, nella zona sud di Roma, in via delle Palme, il volantino viene firmato «per il Comunismo Brigate rosse»⁶⁹. Un rapporto della Digos, del 3 aprile

⁶⁴ Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n. 5, vol. LXXIV, Interrogatorio di Antonio Savasta, udienza del 28 aprile 1982, p. 12.

⁶⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n. 5, vol. LVI, Interrogatorio di Antonio Savasta 27 marzo 1982, pp. 513-514.

⁶⁶ M. Scavino, *Potere operaio. La storia. La teoria*, vol. 1, DeriveApprodi, Roma 2018, pp. 160-161.

⁶⁷ P. Abatangelo, *Correvo pensando ad Anna. Una storia degli anni Settanta*, PGreco, Milano 2018, p. 320.

⁶⁸ Ricostruzione delle basi di cui le "Brigate Rosse" disponevano in Roma, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, 10 aprile 2017, documento declassificato il 17 gennaio 2018, p. 128.

⁶⁹ Pierluigi Ficoneri, *Brigate rosse. La colonna romana e i suoi colonnelli*, in «Espresso», 1° febbraio 1981, pp. 10-12. Consultabile presso la Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni (MI), Fondo del

1978, conferma come: «Le Brigate Rosse compaiono in Roma verso la fine del 1976. I primi attentati consistono nell'incendio di alcune autovetture di esponenti della Democrazia Cristiana, di livello intermedio»⁷⁰.

Una questione interessante riguarda la sigla utilizzata nei primi volantini di rivendicazione della colonna romana, che può far luce sui periodi di assestamento dell'organizzazione in città. Nel volantino di rivendicazione dell'incendio delle autovetture di Giovanni Clementi, democristiano, direttore della società polisportiva "Libertas Alessandrina" e di Umberto Gioia, segretario della sezione DC di Torre Spaccata del 5 e del 10 gennaio 1977⁷¹, ancora non è presente alcun riferimento alla colonna romana, bensì la firma «per il Comunismo Brigate rosse», già utilizzata per la rivendicazione dell'incendio dell'auto di Ferrari. Se fino a questa data le azioni violente della colonna vengono dirette contro i beni materiali, il 13 febbraio 1977 si registra la prima azione violenta contro le persone, con la gambizzazione del dottor Valerio Traversi, Ispettore centrale del ministero di Grazia e Giustizia; il volantino di rivendicazione viene firmato ancora una volta dalla solita sigla. La sigla «per il Comunismo Brigate rosse Colonna romana» compare per la prima volta nel volantino di rivendicazione degli incendi di alcune autovetture di esponenti della DC romana nell'aprile del 1977. Tuttavia, il riferimento alla colonna non è presente nel volantino di rivendicazione della gambizzazione di Emilio Rossi, giornalista del TG1, avvenuta in via Teulada il 3 giugno 1977, probabilmente perché si trattava di una azione svolta nell'ambito della campagna nazionale contro la stampa. La specifica di «una brigata della nostra organizzazione»

Movimento dei lavoratori per il socialismo (MIS), ritagli stampa della colonna romana delle Brigate rosse (segnatura definitiva: b. 47, fasc. 206, con segnatura pregressa b. 47 fasc. 7). Dell'incendio dell'auto di Ferrari come prima azione della colonna ne parla anche un documento con oggetto: - *indagini relative a: organizzazione eversiva Brigate Rosse- Colonna Romana; sequestro dell'On. Aldo Moro massacro di via M. Fani; brigatista rosso GALLINARI Prospero Latitante*, nr. 6292/59 di prot. "P", a cura del nucleo investigativo della Legione Carabinieri di Roma, datato 5 aprile 1978, ospitato presso le Raccolte speciali, Direttiva Prodi (2008), Ministero della difesa. Arma dei Carabinieri, Comando interregionale Podgora, Legione Roma, 2: Atti vari (1978-1998).

⁷⁰ Rapporto della Questura di Roma n. 050782/Digos del 3 aprile 1978, Denuncia in stato di arresto per partecipazione ad associazione sovversiva, in Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, doc. XXIII, n. 5, vol. CXXIV, pp. 11-45, qui p. 11.

⁷¹ Relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel gennaio 1977, a cura della Sezione Generale della Pubblica Sicurezza, servizio ordine Pubblico e Stranieri, Roma, 10.01.1977, pp. 53-66, qui p. 57. In ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio Generale, Fascicoli correnti dal giugno 1944-1990, anni 1976-1980, b. 59.

giunge, infine, con l'attentato ai danni di Remo Cacciafesta, preside della facoltà di Economia e Commercio, compiuto il 21 giugno 1977 ⁷².

Le brigate dei servizi

Un'altra caratteristica della città di Roma risiedeva nel suo non essere una città con una forte caratterizzazione industriale. Ne derivava la specificità delle esperienze di lotta della classe operaia, legata maggiormente alle reti sociali di quartiere⁷³. Roma era contraddistinta da piccole industrie di alta qualità e innovazione⁷⁴, ma di quantità esigua rispetto al triangolo industriale di Milano, Torino e Genova. Il settore dominante dell'economia della città capitolina era il terziario⁷⁵, che presentava gli attori più combattivi della conflittualità sociale. Anche la colonna romana, proprio per le caratteristiche economiche della città, riserva ampio spazio al settore terziario. Forma, infatti, accanto alle brigate territoriali, le brigate dei servizi che articola già dal 1977 in brigate specifiche quali la brigata SIP, aeroporti, ATAC e ferrovie⁷⁶. Ad esse, qualche anno dopo, intorno al 1979, si aggiunge la brigata degli ospedalieri⁷⁷. I settori coinvolti ricalcavano – non a caso – le categorie più combattive del terziario, che fin dal 1971, primariamente il settore ENEL, gli ospedalieri e i ferrovieri, si erano organizzate in comitati e collettivi e che avevano costituito la base lavorativa dei Comitati autonomi operai⁷⁸.

⁷² Documento con oggetto: - indagini relative a: organizzazione eversiva Brigate Rosse - Colonna Romana; sequestro dell'On. Aldo Moro massacro di via M. Fani; brigatista rosso GALLINARI Prospero Latitante, nr. 6292/59 di prot. "P", a cura del nucleo investigativo della Legione Carabinieri di Roma, datato 5 aprile 1978, ospitato presso le Raccolte speciali, Direttiva Prodi (2008), Ministero della difesa. Arma dei Carabinieri, Comando interregionale Podgora, Legione Roma, 2: Atti vari (1978-1998).

⁷³ Nel 1971, nascono i consigli di zona della Magliana, Salaria, Pomezia e Tiburtina e il consiglio di fabbrica della Voxson, che uniscono alle questioni di quartiere le questioni della fabbrica. Oltre alle rivendicazioni della lotta al caro-vita e del diritto alla casa vengono, infatti, portate avanti inchieste riguardanti la salute dei lavoratori, la sicurezza sul lavoro e l'impatto dell'azienda sulla zona circostante, soprattutto grazie alla presenza del Collettivo lavoratori-studenti del Policlinico, formato da militanti della facoltà di Medicina. In G. Pietrangeli, *La più grossa fabbrica di Roma. Dirigenti, tecnici e operai della Voxson*, edizioni Ca' Foscari, Venezia 2018, p. 83.

⁷⁴ Ivi, p. 12.

⁷⁵ V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., p. 279.

⁷⁶ S. Mazzocchi, *Nell'anno della Tigre. Storia di Adriana Faranda*, Baldini&Castoldi, Milano 1994, p. 121.

⁷⁷ Ricostruzione delle basi di cui le "Brigate Rosse" disponevano in Roma, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, 10 aprile 2017, documento declassificato il 17 gennaio 2018, p. 43.

⁷⁸ S. Corasaniti, *Volsci*, cit., pp. 28-29.

Conclusioni

In conclusione, si può evidenziare come lo studio del periodo della fondazione e della formazione della colonna romana delle Brigate rosse, soprattutto in rapporto alle articolate relazioni con la città di Roma, possa rappresentare una lente privilegiata sia per riflettere su alcuni aspetti dell'organizzazione (come i motivi che guidano la scelta del luogo, le modalità di innesto in una nuova realtà, la prassi nell'opera di reclutamento e nella scelta dei primi covi), sia per cogliere e analizzare peculiarità e problemi del territorio stesso.